

Francesco secondo Giotto.

Le storie affrescate ad Assisi.

O alto e glorioso Dio,
illumina le tenebre del cuore mio.
E dammi fede retta, speranza certa e
carità perfetta,
senno e cognoscimento, Signore,
che io faccia il tuo santo e verace
comandamento.
Amen.



I due registri superiori della parete nord sono affrescati con Storie dell'Antico Testamento, quello della parete sud con Storie del Nuovo Testamento. Il registro inferiore nord e sud con Storie di San Francesco.

Alla fine degli anni ottanta, in coincidenza con il pontificato di Niccolò IV (1288-92), primo papa francescano della storia, si avviarono i lavori di decorazione della Basilica superiore.



Basilica superiore

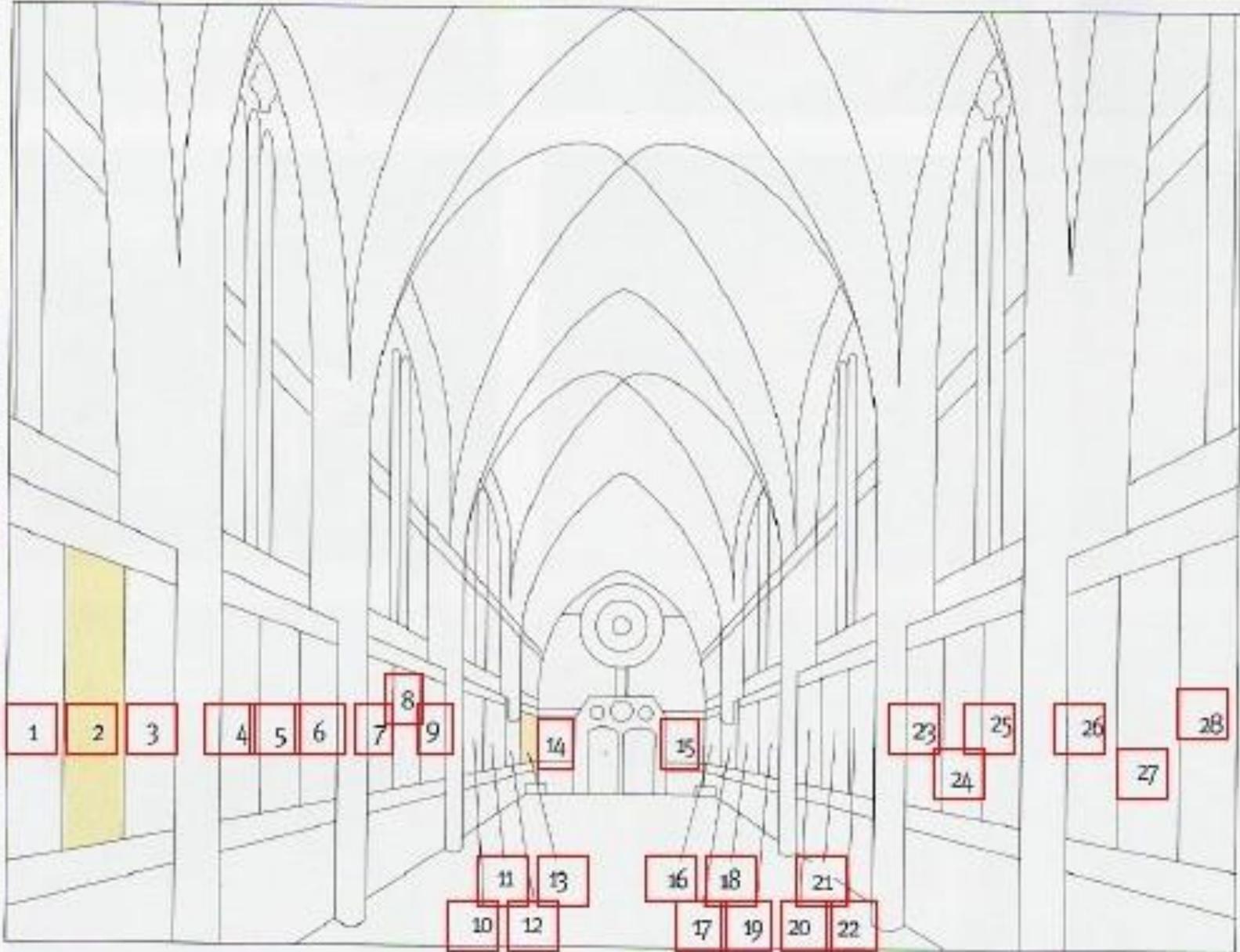
Basilica inferiore

Tomba di S. Francesco

Spaccato trasverso della Chiesa

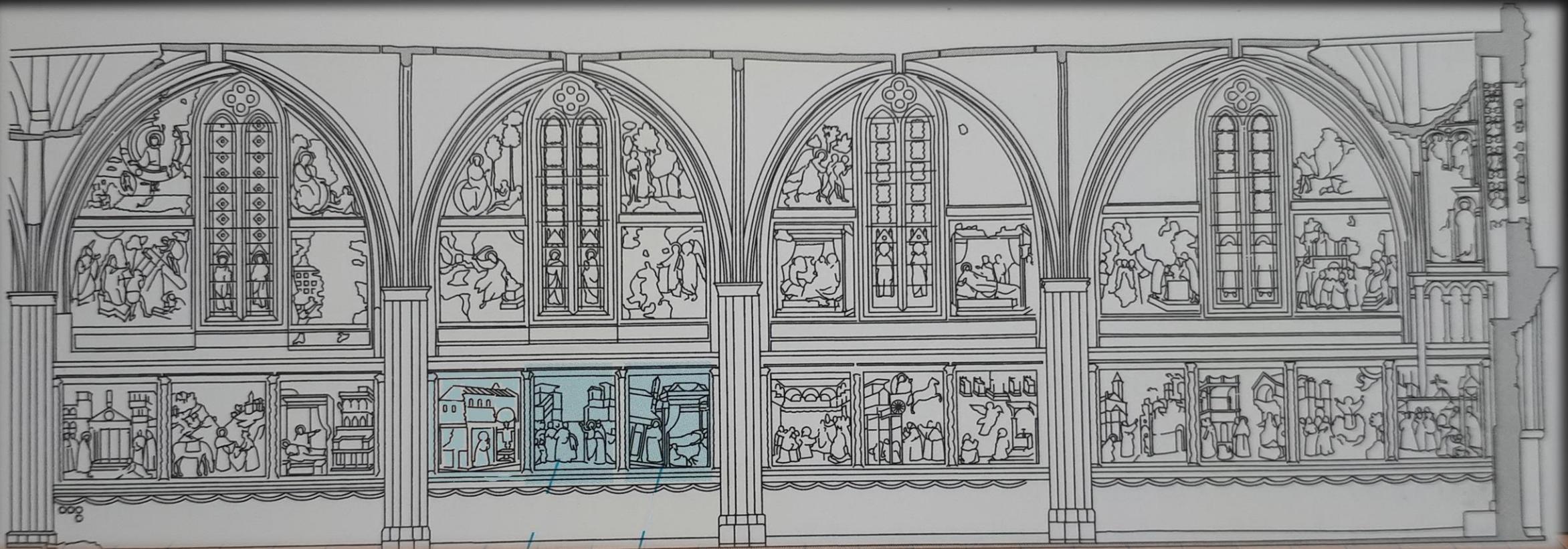
Il volume, l'espressione e gli effetti della luce

Nelle sue scene, Giotto volle raccontare le vicende di Francesco in modo da rendere la sua figura vicina e attuale. Egli elaborò, a tale scopo, un linguaggio pittorico nuovo, chiaro, immediato ed efficace. Diede **volume alle sue figure**, riempì le loro vesti con la solidità di corpi veri; conferì **espressione** ai loro volti e animò i loro gesti; accentuò il senso della tridimensionalità, usando con sapienza il chiaroscuro; studiò, rendendoli verosimili, gli **effetti della luce naturale**; applicò con progressiva sicurezza la prospettiva; introdusse contesti ambientali e spaziali credibili e riconoscibili, soffermandosi sui particolari. Non rinunciò all'uso della simbologia, ma **calò il simbolo nella vita di tutti i giorni**, consapevole che ogni cosa ha valore di per sé ma, nel contempo, è anche segno di qualcos'altro, più grande.



La corrispondenza tra le scene raffigurate negli affreschi e il testo scritto risulta quasi letterale. Gli episodi sono raggruppati in tre terzine per le prime tre campate a partire dal transetto e, nell'ultima, in una quartina; sulla controfacciata, invece, si trova un singolo episodio per ogni lato, rispetto all'ingresso.

Ogni brano di questa storia illustrata è incorniciato da finte colonne tortili dipinte, i cui capitelli sostengono un finto cornicione a mensoline, reso con efficace resa illusionistica.





Il ciclo di affreschi con le **Storie di san Francesco** nella Basilica superiore di Assisi, dipinto da Giotto tra il 1292 e il 1296 circa, ricopre la parte bassa della navata, si compone di ventotto affreschi rettangolari di grandi dimensioni, che raccontano per episodi la vita del santo di Assisi, dalla sua giovinezza fino alla morte, soffermandosi sui principali miracoli.

I grandi riquadri sono corredati da **didascalie** tratte dalla biografia di san Francesco, cioè la *Legenda Maior* scritta da san Bonaventura, che l'ordine francescano considerava come l'unica fonte ufficiale.



Analizziamo, di tutti gli episodi, una terzina sul lato Nord:



**Francesco e il crocifisso
a San Damiano**

**Francesco si spoglia
dei beni paterni**

**Francesco nel sogno
di Innocenzo III
regge il Laterano**

**Come si presentavano gli affreschi in origine
con i loro colori brillanti.**



La rinuncia ai beni paterni.

Racconta la *Leggenda Maggiore* di Bonaventura da Bagnoregio: “*Francesco restituì al padre ogni cosa e deposte tutte le vesti rinunziò ai beni paterni e transitori*”.

Nella scena della *Rinuncia ai beni paterni* è raffigurato il momento in cui Francesco si toglie le vesti e ricoperto alla meglio dal vescovo, invoca l’Eterno, di cui appare solo una mano.



La rinuncia ai beni paterni è una scena di grande libertà espressiva, che ricorda un momento fondamentale della vita del santo. Francesco aveva iniziato a donare i beni di famiglia ai poveri. Il padre, Pietro di Bernardone, credendolo pazzo, volle diseredarlo e si rivolse pubblicamente al vescovo. Di fronte a Francesco l'irato Pietro di Bernardone è trattenuto per un braccio da un personaggio del suo seguito. Due bambini hanno le vesti rialzate, nelle quali nascondono forse i sassi da lanciare contro Francesco, ritenuto pazzo dai concittadini.

I colori hanno dei significati simbolici: per esempio, il padre di Francesco indossa un abito giallo, rimando ai beni mondani.

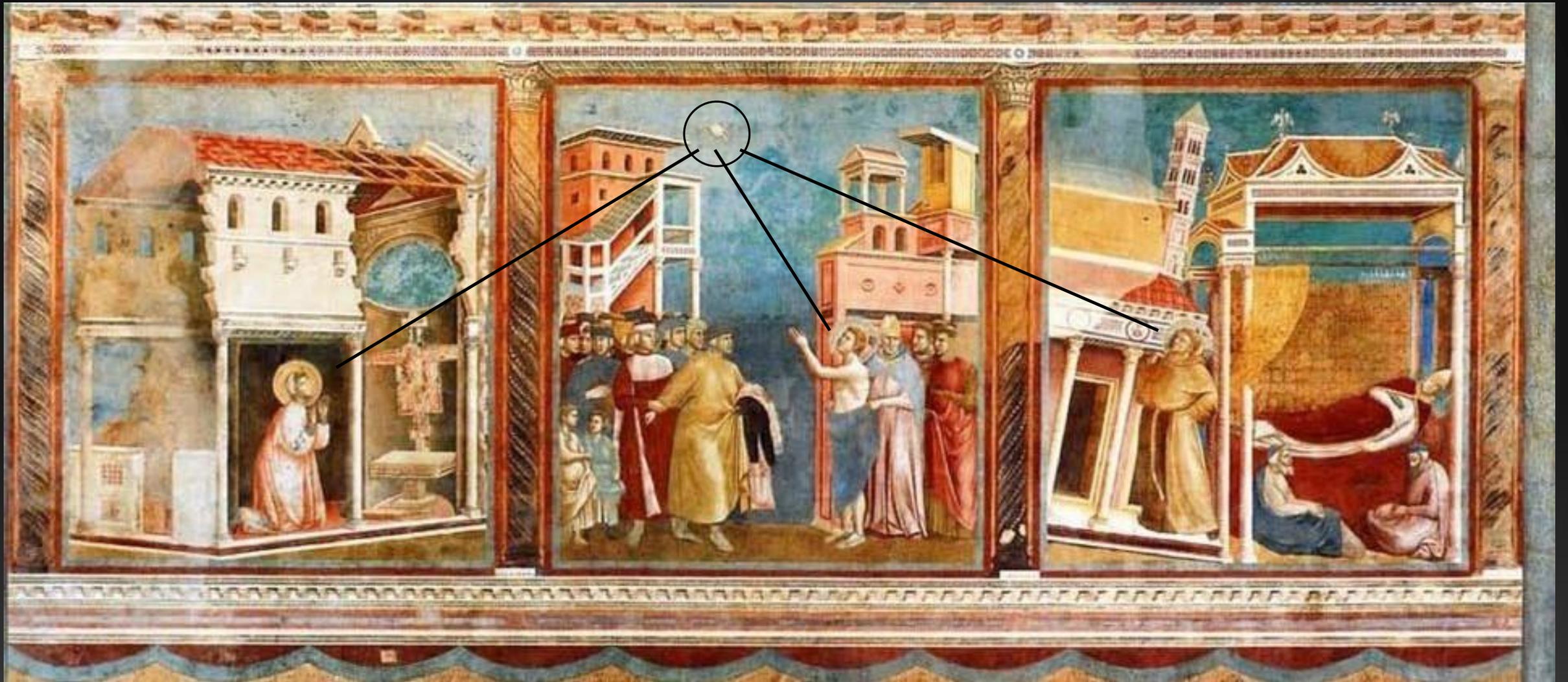


Ma durante il processo Francesco si spogliò completamente e riconsegnò i suoi vestiti al genitore, dicendogli che rinunciava ad ogni bene. Egli aveva trovato un altro Padre, ben più generoso e amorevole. Nell'affresco giottesco, Francesco, coperto dal solo mantello che il vescovo gli avvolge intorno ai fianchi, prega, con le mani giunte e gli occhi rivolti al cielo. Il suo **giovane corpo nudo** è di un naturalismo davvero eccezionale per quel tempo.

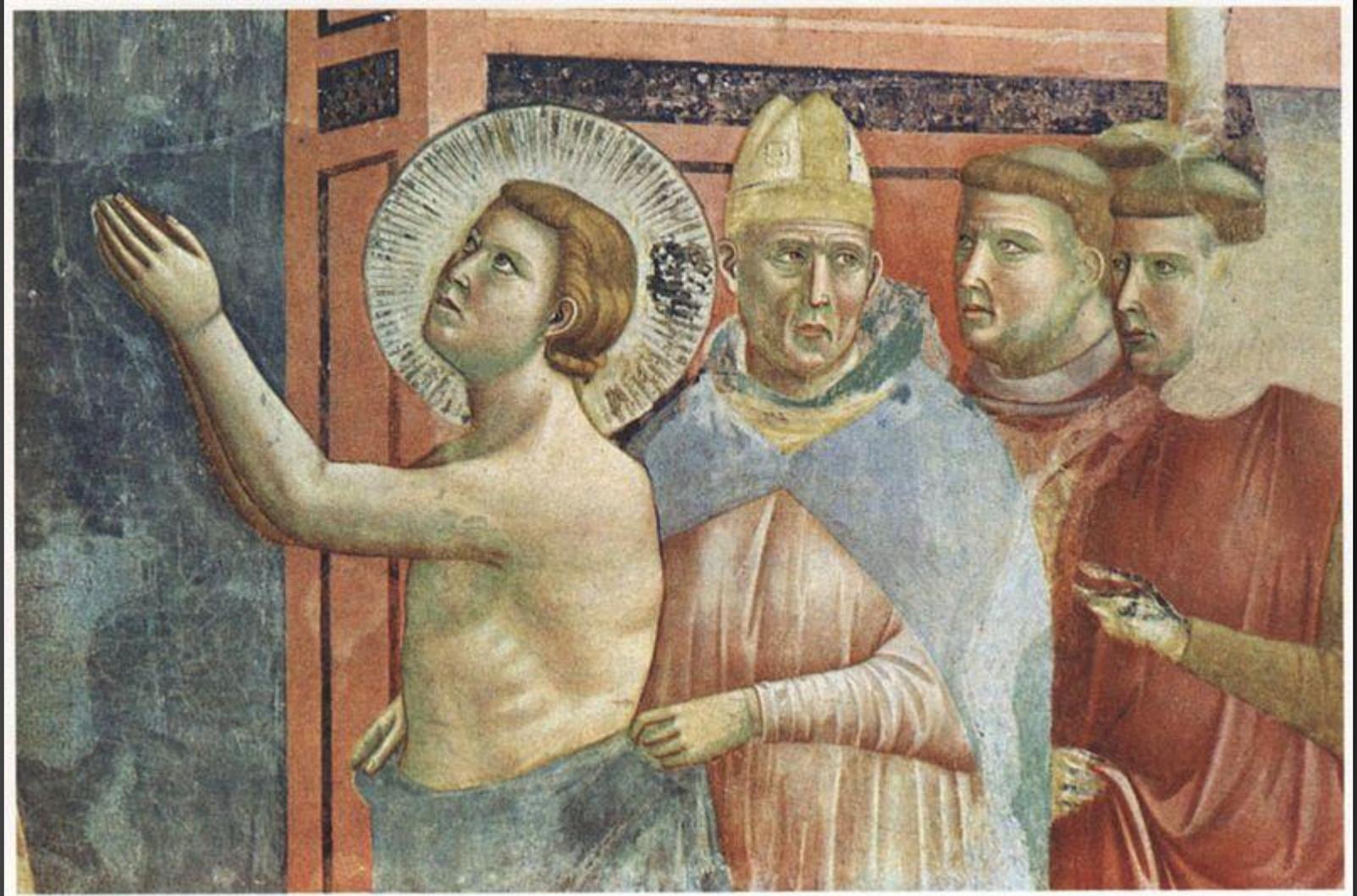


Seguendo lo sguardo del giovane è possibile scorgere, in alto, la mano di Dio che lo benedice, proprio in corrispondenza di Pietro che invece lo stava rinnegando e che lo avrebbe schiaffeggiato se non fosse stato trattenuto da un suo concittadino.





Accanto a una tendenza al realismo che rende i suoi dipinti delle vere e proprie fonti documentarie (ad esempio, i vestiti sono tutti fedelmente riprodotti nei dettagli), Giotto scopertamente adotta **immagini simboliche**, che sono necessarie a spiegare meglio il senso di ciò che sta raccontando.



Le immagini simboliche

Tutti i personaggi si guardano reciprocamente e tradiscono con gli sguardi stupore o turbamento. Uno spazio vuoto al centro divide nettamente uomini e architetture in due gruppi, laici a sinistra e religiosi a destra, per indicare che Francesco, con la sua scelta, abbandona la casa paterna per entrare in quella di Dio: è come se il cielo fosse piombato giù, a fare muro, a proteggere la propria creatura appena conquistata.





Nella sua pittura tutti i particolari, tutti quanti, sono coinvolti, hanno un loro senso. Questo vale anche per i gesti e le reazioni che Giotto immagina, come un sapiente regista. Per esempio, il vescovo avrebbe potuto ordinare, dall'alto della sua cattedra, che qualcuno coprisse Francesco nudo così impunemente esposto, a salvaguardia del pubblico pudore: ma avvolgendo personalmente il giovane nel proprio mantello, come fosse l'ala di una chioccia, egli mostra di accoglierlo nel grembo protettivo della Chiesa.

La scena è divisa in due parti dalle architetture che creano spazi e giocano con la luce.





Un giorno era uscito nella campagna per meditare. Trovandosi a passare vicino alla chiesa di San Damiano, che minacciava rovina, vecchia com'era, spinto dall'impulso dello Spirito Santo, vi entrò per pregare. Pregando inginocchiato davanti all'immagine del Crocifisso, si sentì invadere da una grande consolazione spirituale e, mentre fissava gli occhi pieni di lacrime nella croce del Signore, udì con gli orecchi del corpo una voce scendere verso di lui dalla croce e dirgli per tre volte: “ Francesco, va e ripara la mia chiesa che, come vedi, è tutta in rovina! ”.

LEGENDA MAIOR FF. 1038

San Francesco è rappresentato in preghiera davanti al Crocifisso di San Damiano entro la chiesetta diroccata.

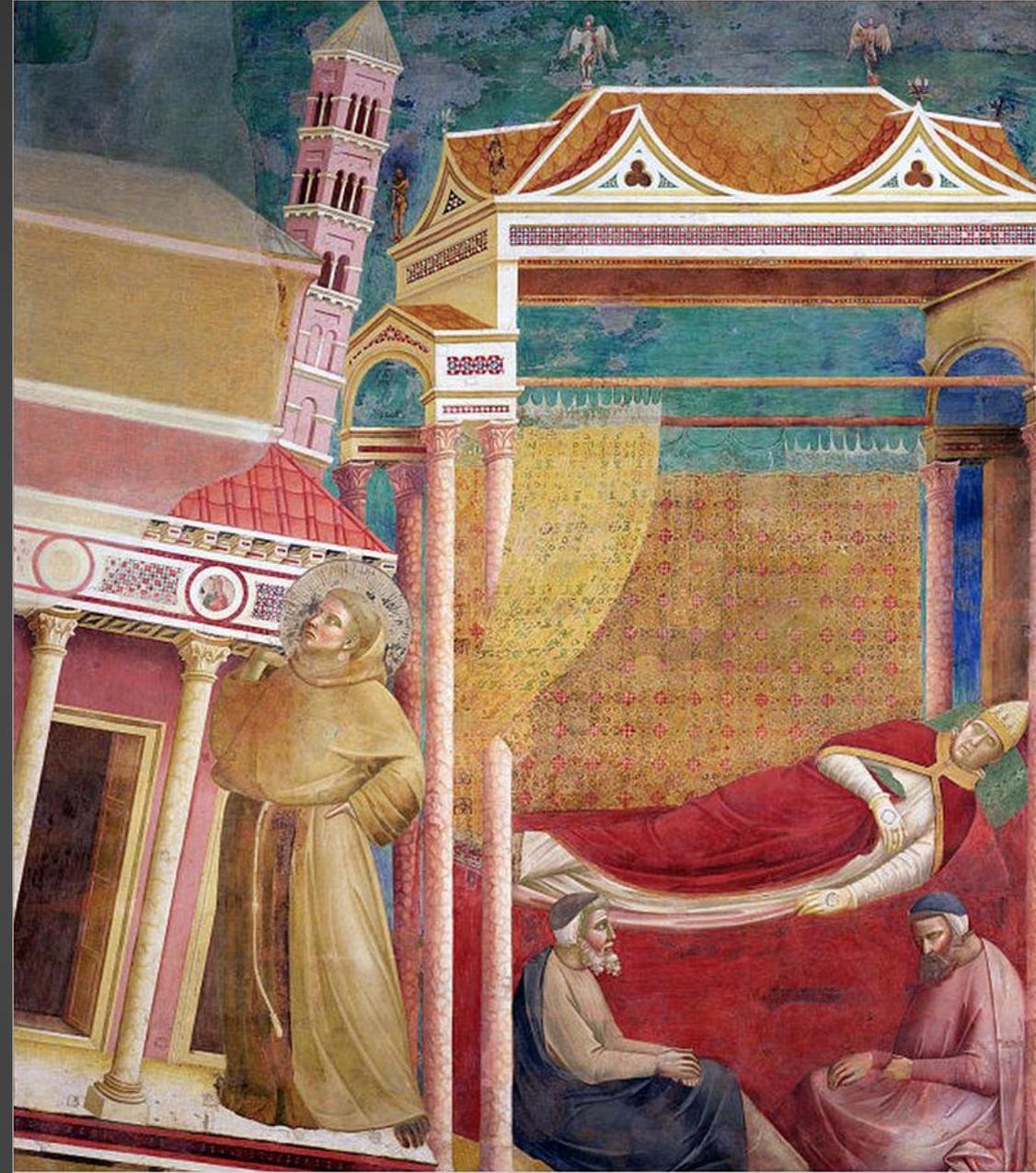
L'ambientazione architettonica è tra le più efficaci di tutto il ciclo, con la chiesa disposta di sbieco secondo una prospettiva intuitiva che mostra attraverso le aperture dei muri crollati, ampie parti dell'interno dove si svolge la scena. I dettagli architettonici sono vividamente reali: le capriate, l'abside, il recinto con intarsi marmorei.

Il rapporto proporzionale tra architettura e figura umana è ancora fuori scala, secondo un metodo di rappresentazione simbolica che sarà superato solo nel Rinascimento.



L'episodio che racconta la visione di Papa Innocenzo III è la sesta opera delle Storie di San Francesco. Il pontefice sogna il Santo che sostiene la Basilica di San Giovanni in Laterano pericolosamente inclinata. San Francesco con la sua predicazione salverà così la Chiesa dalle accuse di corruzione e decadenza.

Il sogno si svolge con una basilica vistosamente inclinata che è sorretta con un gesto molto eloquente dal santo, che qui appare per la prima volta nelle vesti di frate e che diventa «colonna della Chiesa».



Il Vicario di Cristo ascoltò attentamente questa parabola e la sua interpretazione e, pieno di meraviglia, riconobbe senza ombra di dubbio che, in quell'uomo, aveva parlato Cristo. Ma si sentì rassicurato anche da una visione, da lui avuta in quella circostanza, nella quale lo Spirito di Dio gli aveva mostrato la missione a cui Francesco era destinato. Infatti, come egli raccontò, in sogno vedeva che la Basilica del Laterano ormai stava per rovinare e che, un uomo poverello, piccolo e di aspetto spregevole, la sosteneva, mettendoci sotto le spalle, perché non cadesse. «Veramente -- concluse il Pontefice -- questi è colui che con la sua opera e la sua dottrina sosterrà la Chiesa di Cristo». Da allora, sentendo per il servo di Cristo una straordinaria devozione, ci mostrò incline ad accogliere in tutto e per tutto le sue richieste e lo amò poi sempre con affetto speciale.

LEGENDA MAIOR FF. 1064



Questa scena delle Storie di San Francesco presenta due realtà affiancate.

A sinistra invece
la realtà del
sogno.



A destra la stanza
nella quale dorme
Papa Innocenzo III.

Nonostante questo Giotto applica la stessa costruzione prospettica ad entrambe le scene. È l'inclinazione dell'edificio che crea una sensazione fantastica nella rappresentazione.

Anche qui vediamo una serie di antitesi concettuali rappresentate dalle linee ascendenti e discendenti presenti:



- le linee discendenti della Basilica di San Giovanni in Laterano **simboleggiano** la decadenza della Chiesa e dei suoi costumi;
- le linee ascendenti di Francesco e del campanile sono invece **simboli** di ascesa e di rinnovamento spirituale della Chiesa grazie all'azione di san Francesco.

La figura di Francesco è qui simbolo del suo ruolo di colonna portante della Chiesa cattolica. La porta aperta della Basilica di San Giovanni in Laterano simboleggia la vocazione della Chiesa all'accoglienza di quanti desiderano farne parte.



Un perfetto equilibrio simbolico, dunque, fra i concetti di sogno e realtà, di profezia e azione, di povertà e lusso, di decadenza e rinnovamento, in un'opera immortale che parla all'Uomo e, come ogni capolavoro illustra iconicamente le vicende accadute e attraverso la sua simbologia nasconde il profondo significato che intende inviare attraverso i secoli.



Un sogno che si univa alla particolarissima chiamata ricevuta da Francesco mentre si raccoglieva in preghiera nella chiesetta di san Damiano. Francesco intese questa frase: «Va' a riparare la mia Chiesa, che va in rovina». Si trattava meno di riedificare mura che di ricostruire i legami fraterni nella comunità e con i più poveri, con gli afflitti e coi fragili. Quando la Chiesa sta lì lì per crollare, lo Spirito Santo invia dei santi per chiamarla alla povertà e all'umiltà, senza le quali non è possibile alcuna conversione.



Cristo Signore
che otto secoli fa chiedesti a Francesco
di riparare la tua casa,
donaci di convertirci a Te, con tutto il cuore.
Effondi in noi il tuo Santo Spirito,
e donaci fede retta, speranza certa, carità perfetta.
Fa' che ti contempliamo, come Francesco a san Damiano
nel tuo sguardo vivo di crocifisso Risorto.
Fa' che ti incontriamo, come Francesco
ti incontrò nel lebbroso, nelle tante sofferenze e povertà
dei nostri fratelli.
Concedici di essere Chiesa viva, ardente nella pratica
e nell'annuncio del Vangelo,
ricca di Amore e generosa nel servizio...
Insegna ai giovani la via del vero amore,
e chiama tanti a servirti
nel sacerdozio e nella vita consacrata.
Amen.